



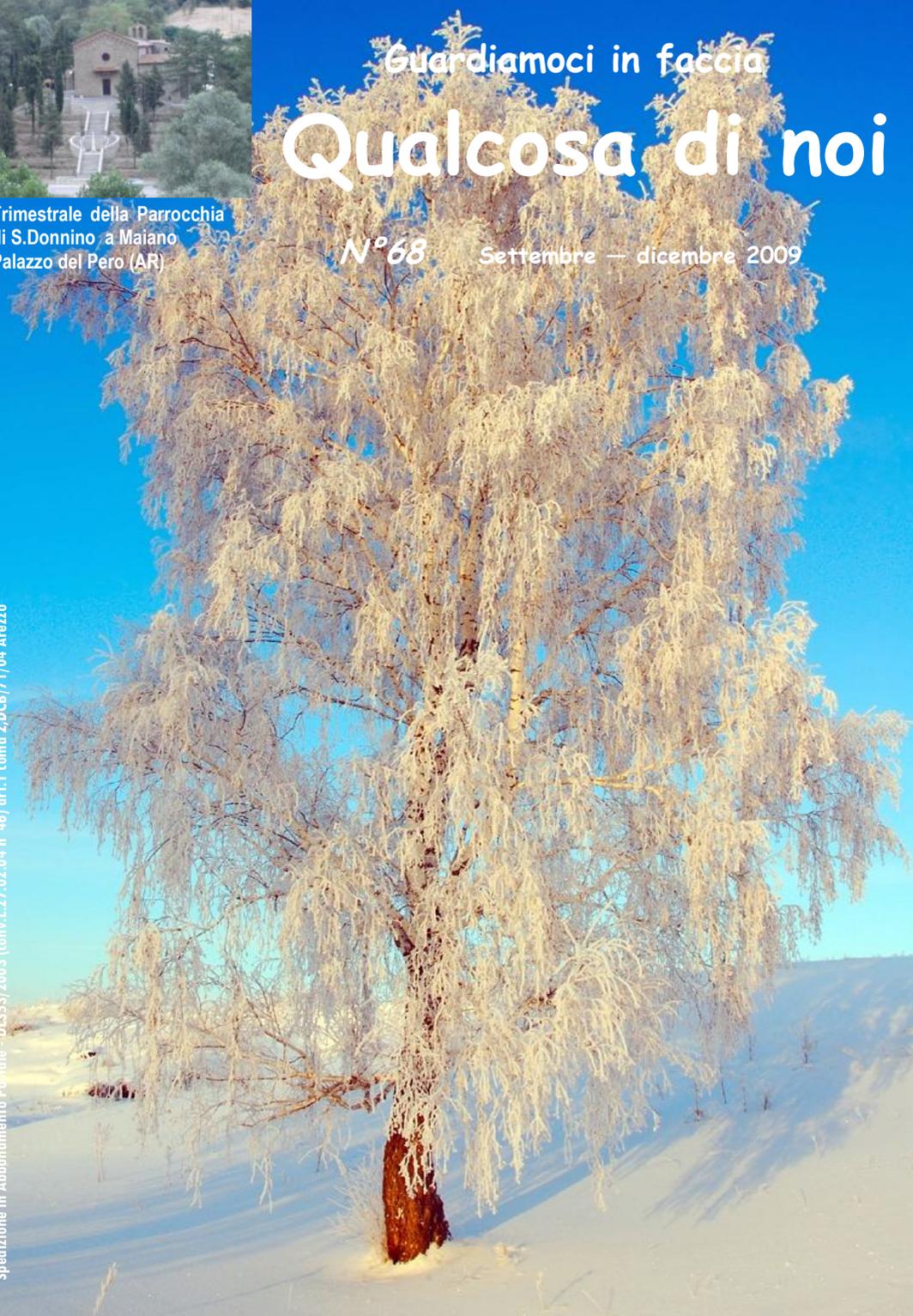
Trimestrale della Parrocchia
di S.Donnino a Maiano
Palazzo del Pero (AR)

Guardiamoci in faccia Qualcosa di noi

N°68

Settembre — dicembre 2009

Autorizzazione Tribunale n°1 - 70 del 06.02.1970 Tariffa "Associazione senza fini di lucro". Poste italiane s.p.a
Spedizione in Abbonamento Postale - DL355/2003 (conv.L.27.02.04 n° 46) art.1 comma 2, DCB/71/04 Arezzo



Qualcosa di noi

Trimestrale della Parrocchia di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero (AR)



Autorizzazione Tribunale n° 1-70 del 06.02.1970

Numero 68

settembre - dicembre 2009

E-mail: angelflav@virgilio.it

Direttore responsabile:

Vittorio Gepponi

REDAZIONE:

Nicola Angeli, Roberta Busatti,
Flavio Angeli, Catia Sandroni,
Cinzia Ercolani, Marco Pellittieri,
Angela Parigi, Lorenza Parigi,
Lucia Sandroni, don Marco Dobranow
Giovanni Bianchini

COLLABORATORI:

+ Sergio Placidi +

STAMPA:

Parrocchia di S. Donnino a Maiano
Palazzo del Pero

Hanno scritto in questo numero:



Torquato Stefanelli

Nicola Angeli

Flavio Angeli

Giovanni Bianchini

Maestre della scuola primaria

Giovanni Nocentini

Alessandro Maccari

Lorenza Parigi

Silvano Favilli



sommario

DALLA PARROCCHIA

Gesù è il primo.....3

Natale in Parrocchia.....4

Il coro.....5

ATTUALITÀ

Le strade del Palazzo.....6

La Circoscrizione ha fallito...7

Breviter.....10

Notizie dalla scuola.....13

Tradizioni15

G.S. Palazzo del Pero.....21

W la scuola..... 24

RUBBRICA

Angolo delle poesie.....26

L'ha ditto' mi nonno.....27



IL CORO

Ricordo da bambino:



E' vero! Occorre avere il cuore di un bambino per " Toccare " Dio.

La purezza nei pensieri per " riconoscerlo " e il candore dell'innocenza per " amarlo " in ogni sua espressione.

Giocavo con lo sguardo, con la mente, con la voce e ogni aspetto conduceva ad un unico destino, un punto di luce, di tenerezza e di armonia.

Ascoltavo la mia voce vibrare su , alta e pulita, librarsi sublime e cosciente del bisogno di offrire a qualcuno qualcosa di puro e infinito.

Non so cosa fosse, né da dove venisse ...ma esisteva e si espandeva dentro sempre di più.... mi allargava il cuore e mi riempiva d'amore.... ma per cosa ? per chi?

Come può un semplice canto, esplodere in un pianto di gioia... per avere avuto... e per ridare ancora, ciò che ti è stato dato?

Imparare a nutrirsi di " un certo canto ", può risvegliare " certe emozioni " e non solo da bambini.

Ognuno è stato bambino e porta dentro sé quei ricordi. Certi ti strappano un sorriso, altri, una triste espressione.

Ma..... proviamo a pensare, alla prima volta che in tenera età, abbiamo udito..... l'armonia di un coro!

Voci bianche o femminili, in assonanza con voci più profonde maschili, tutte in accordo fra loro.

Chi ha il ricordo di tale esperienza, non può dimenticare , nel riascolto, il senso di gioia che le vibrazioni tonali donano al cuore, alla mente, al corpo.

E' già !..... la musica è vibrazione, la voce è vibrazione e un insieme di vibrazioni creano una tale atmosfera da scuotere le emozioni più profonde, più remote e nascoste.

E' come un felice risveglio da un sonno profondo. E' il fiorire di certi ricordi che avevi rimosso.

Il ritmo del quotidiano, ci assorbe, a volte fin troppo e assopisce le espressioni più alte di ognuno.....ma la natura ci offre sempre un'occasione inaspettata, anche nella frenesia.

Quando la necessità diventa impellente, accade.. " casualmente " di capitare in qualche posto; artistico, culturale o religioso, dove qualcosa o qualcuno, si propone.... e in cambio di niente, ci tocca dentro , in profondità.... e.... senza capire.... senza rendersi conto, un brivido dolce ci attraversa e ci rende teneri e leggeri; felici.



Tutto questo , voglio pensare sia amore , sotto forma di vibrazione .. che ci viene offerto in dono dall'alto, dall'aspetto più alto che ognuno ha dentro sé. Come scintilla di una grande luce, come nota di una grande armonia.

Quale posto migliore per risvegliarsi , se non dove dimora la luce? O aprirsi dove dimora l'Amore ?

Dove l'Amore dimora, l'Amore nasce e si espande..... .si riceve... e si dona, in forma di suono e di armonia.

Ebbene, è rinato un piccolo coro nella nostra parrocchia, solo per passione, per gratitudine al bambino che ognuno ha dentro se, in armonia con chi canta e con chi vuole solo ascoltare. E' appena nato, ma già si fa sentire, ha solo bisogno di crescere di numero e di esperienza, per contribuire ad allargare il cuore di chi vuole partecipare.



E' un invito aperto a tutti ; uomini, donne e soprattutto bambini. Più grande sarà la partecipazione, più alta sarà la comunicazione.

(Prove : ogni giovedì ore 21.00)

Torquato Stefanelli

mi). Sviaggiano in su ed in giù tutto il giorno. Ad Amsterdam sono in vetrina, da noi sono esposte in piazzola. Non credo ci sia un altro posto della provincia di Arezzo così gremito di DFC.

Passiamo ad altro. La strada Palazzo-Arezzo è disseminata anche di altro. Di venditori ambulanti, per esempio. Si può trovare di tutto. Dall'antiquariato alle castagne, dalla porchetta alla frutta.

Purtroppo è disseminata anche di buche. Ci sono dei tratti inguardabili e tra un po' impraticabili. Prima e dopo la galleria 'della Giostra'; nel tratto che passa sopra la strada che va a Bagnoro c'è una buca incredibile, per la parte destra della macchina è quasi letale; per non parlare del primo cavalcavia che si incontra nella tangenziale di Arezzo, dove per evitare dossi e tratti privi di asfalto tocca procedere a zig-zag. E stiamo entrando nella stagione invernale.

Pur essendo una strada così varia, manca di qualcosa. Per esempio di una segnaletica adeguata in direzione Palazzo del Pero, prima o a ridosso della rotonda. Perché non c'è un cartello che indichi chiaramente cosa c'è a Palazzo del Pero? Uno di quei cartelli che di solito stanno all'ingresso di un Comune e che indicano, attraverso simboli o scritte che in paese si può trovare un centro abitato, un ufficio postale, una farmacia, attività commerciali, un distributore, ristoranti, agriturismi, impianti sportivi.

Basta con l'elenco dei difetti. Guidare è già stressante e faticoso di suo. Lasciamo perdere i problemi della strada. Guardiamo il panorama e i colori dell'autunno. Buon viaggio!

Nicola Angeli

La Circoscrizione ha fallito.

Palazzo del Pero s'illudeva di trasformarsi attraverso il Regolamento Edilizio



Premessa: il 13 ottobre 2009 il Comune chiede alla Circoscrizione il parere sul Regolamento Edilizio.

Il Regolamento Edilizio è quel documento che trasforma in concreto l'indirizzo del Piano Strutturale ed in pratica è il motore dello sviluppo economico, è il progetto di futuro di una comunità.

L'assemblea circoscrizionale, presenti 12 consiglieri, dieci della maggio-



ranza e due dell' opposizione(sic), esprime parere negativo all' unanimità.

E' una dimostrazione decisa, ma purtroppo tardiva e rivelatrice delle incertezze e dell' insufficienza di questa maggioranza a rappresentare le istanze e le necessità del nostro territorio.

Palazzo del Pero, purtroppo, oggi, come nel passato, è confinato in una periferia

debole e mal rappresentata isolata e tenuta in considerazione solo alla vigilia delle elezioni.

Le colpe? E' chiaro che se in occasione delle inaugurazioni in prima fila si siedono i maggiori plenipotenziari, anche in occasioni come questa di totale fallimento, sono i "lider maximi" che devono assumersi gli oneri senza cercare di tenere un basso profilo per far passare "a nuttata" affinché il tempo attenui le responsabilità politiche che in questo momento appaiono gravissime.

I fatti, che si concretizzano in questi giorni, sono il frutto di un cammino che si protrae da almeno sei sette anni.

La Circoscrizione, come atto formale, ha sempre collocato, per anni, al primo posto delle sue esigenze l' individuazione da parte del' Amm. Comunale di una zona artigianale, anche piccola e compatibile con l' ambiente. Purtroppo le parole del gran numero di politici e tecnici comunali, susseguitisi in questi 2-3 anni, sono risultate dei gusci vuoti ed oggi ci ritroviamo con un pugno di mosche in mano.

Tutto ciò perché, al pochissimo impegno profuso, si è aggiunta la troppa fiducia in quel piccolo atto formale ed in quelle parole fittizie, senza voler dare nessun credito a chi diceva che già dal Piano Strutturale si evinceva la volontà di non concedere altro territorio edificabile oltre alla zona Peep e alla zona della Fornace.

(Tutto quello che sto dicendo vale anche in rapporto al risultato ottenuto per le zone agricole)

E' addirittura un notevole passo indietro rispetto a dieci anni fa, quando grazie all' interessamento dell' Assessore all' urbanistica, Ing. Cretella e del Sindaco Ricci, l' inserimento della Zona Artigianale era stato praticamente acquisito.

Ma, ammesso e non concesso, che la Zona Artigianale non fosse la scelta

migliore per il nostro territorio, perché non ci è stata proposta un'altra soluzione, un progetto diverso?

Niente, nessun programma, nessuna idea ci è stata data in alternativa e sì che in proposito, la precedente campagna elettorale era imperniata sul proposito di concentrare l'attenzione sulle frazioni sulla loro identità, sul loro sviluppo, dotandole di infrastrutture intorno a nuove piazze.

Dove sono finiti questi propositi?

Dov'è una frazione più "Frazione" di Palazzo del Pero?

Altra grave colpa da imputare ai leaders nostrani, è quella di aver avversato, (forse per malcelate gelosie? Per inesperienza? Per impreparazione?), all'inizio di questa legislatura, l'istituzione di una commissione di alto spessore, composta di persone anche provenienti da fuori, che per la loro professionalità e rilevanza culturale ci avrebbero potuto aiutare in questa ricerca di cose nuove e di proposte alternative e soprattutto capaci di portare le nostre istanze ai giusti livelli di competenza.

Sono sempre più convinto che chi aveva a cuore questo paese, la sua crescita civile, lo sviluppo culturale, il progresso economico, doveva essere il promotore ed il sostegno, e non il classico bastone da frapperre alle ruote.

Tanti altri sarebbero gli argomenti da trattare (Peep, Nuove Acque, Comunità Montana, Fognature, Palestra ecc...) uno obbligatorio è la zona PEEP, istituita oltre 20 anni fa che ha attraversato momenti di crisi, ma anche momenti di boom edilizio, momenti di scarsa richiesta di case, ma anche momenti di intensa necessità di abitazioni.

Nonostante questa variegata gamma di possibilità una sola cosa è rimasta inalterata: l'impossibilità di costruire su questo terreno.

Se fossimo a Napoli potremmo dare la colpa alla fatalità, al destino baro e cercare la soluzione con un cornetto rosso, ma se invece ragioniamo razionalmente dobbiamo dire che l'impegno profuso su questi temi non è stato all'altezza del proposito annunciato.

Però ci vogliono ancora molte pagine e forse, per non annoiare, è opportuno rimandare questo/i argomento al prossimo numero di **"Qualcosa di noi"**

Nel frattempo se qualcuno vuol correggere le affermazioni di cui sopra, ben venga.

Faremo come su Wikipedia (con tutto il rispetto) senza tanti problemi.

Flavio

Breviter

Brevemente, piccole cose, a mo' di appunti tra considerazioni, riflessioni, così come vengono, senza un filo logico. Uno sguardo distaccato, per lo più sulla nostra realtà...

✚ A Palazzo siamo orgogliosi di alcune cose, come quella del **pane dei Rosadi**. Un prodotto, per certi versi unico, per la sua gradevolezza e bontà, (nello scontrino fiscale, immancabile, c'è scritto "la genuinità è la nostra prima regola") tanto da essere venduto anche in alcune piazze importanti, come quella di Sansepolcro- Città di Castello e di Arezzo: per chi passa da Palazzo, è poi d'obbligo una sosta al forno magari per farne una scorta (e sappiamo che anche il giorno dopo il pane è buono). C'è insomma, qualche volta la fila per rifornirsi e questo la dice lunga sulla fortuna del pane e del forno. C'è però qualche cosa che non va per chi è



abituato giornalmente a rifornirsi: qualche volta, intorno alle 11 **il pane è terminato**. A nulla vale il sorriso di Sabrina che te lo dice a malincuore, ma non può farci nulla nemmeno lei: è opportuno sempre "prenotarlo", come il barbiere o la pizzeria o il ristorante, ma se qualche volta non lo hai fatto, rimani fregato (e non solo il sabato, giorno nel quale la gente di passaggio è superiore agli altri giorni). Un rimedio va trovato comunque: se qualche giorno, caro Marco, rimane un po' di pane invenduto, non credo che sia la fine del mondo: la prenotazione vale anche per chi è di passaggio? Arrossisco a parlare di questo, quando leggo che nel mondo 10.000 bambini muoiono per malnutrizione e per fame....

✚ La nostra valle è conosciuta per il suo verde, per i suoi prodotti tipici, per le sue sagre....spero che un giorno non sia conosciuta per i danni terribili creati dall'**amianto**. Siamo tutti a conoscenza che esistono al centro del paese centinaia e centinaia di metri quadrati di **eternit** della

“vecchia fornace”, che si stanno sbriciolando, per il tempo e le intemperie, creando potenziali pericoli per tutti noi che ne respiriamo la polvere. Dico tutti, da chi abita vicino (compreso i bambini e i ragazzi della scuola dell’infanzia e della scuola primaria) a chi abita anche più in periferia, perché il vento porta in tutte le direzioni il **mortale** prodotto: non si tratta quindi delle piccole rimesse o capanne o vasche che si vedono nella nostra campagna, costruite fino agli



anni '80, quando i prodotti con fibre di amianto erano consentiti, ma di una superficie molto vasta, ormai decrepita, in evidente abbandono. Sappiamo che i costi per lo smantellamento e la rimozione, per la sua bonifica in parole povere, sono molto alti, **ma la salute per un intero paese e territorio, non ha prezzo**. E la cosa che mi sorprende, è che non se ne parli, o se ne parli sottovoce e non si affronti il problema nelle sedi competenti, dal momento che la legge, ormai, ne obbliga la rimozione. E' il solito “vizio” di noi palazzini: si sbraita se il problema tocca una categoria di persone o singoli individui (che a quel punto fanno la voce grossa), ma se il problema è generale non se ne parla, tanto “è di tutti”.

✚ Ogni territorio vive anche delle sue memorie, dei suoi luoghi significativi, dei suoi personaggi che si sono distinti nell’impegno civile, sociale, politico, culturale, religioso.....Ecco quindi **la necessità di documentare**, con scritti, targhe, intitolazioni, perché tutto non sia lasciato solo all’oralità e alla sola buona memoria dei più anziani: insomma anche la microstoria (della cui importanza oggi si discute e viene assolutamente rivalutata) ha bisogno di essere documentata e tramandata, perché sia ricordata, specie dai più giovani. Da qui la necessità e



l'impegno, per esempio, di intitolare sedi, strade, piazze a **Don Giorgio**, indimenticato nostro parroco per oltre 50 anni, che ha accompagnato e sostenuto con idee e realizzazioni la difficile rinascita della nostra valle dal dopo il 2° conflitto mondiale alle soglie del 3° millennio, a **Franco Storri**, morto prematuramente, impegnato nel Circolo, nella Circoscrizione e tra la gente, **Sergio Placidi** che ci ha lasciato solo 6 mesi fa,



sempre presente nei vari organismi rappresentativi della zona, 1° presidente del Consiglio di Circoscrizione (allora Consiglio di zona), assiduo corrispondente di questo Giornalino. Se la memoria non mi inganna, solo il Centro sanitario ha un nome, quello di **Lia Blasi**: assolutamente troppo poco. Come ci impegnammo per la nostra concittadina, siamo disponibili a fare altrettanto per **Don Giorgio Checchi, Franco Storri e Sergio Placidi** , appena gli enti preposti (Circoscrizione, Centro Sociale, Comune, Parrocchia) prenderanno a cuore questa ipotesi.

✚ **Vendesi licenza edicola:** da alcuni giorni è affisso questo cartello dalla Cinzia. No, non è uno scherzo post-matrimonio, ma un vero e proprio invito a mollare la rivendita dei giornali e riviste da chi l'ha tenuta per diversi anni. Mi è tornato in mente quando al **bar della Fulvia**, il quotidiano –insieme a Grand Hotel- appariva dietro il bancone, vicino alle poche bottiglie dei liquori e veniva acquistato da chi si recava al bar per un caffè o un biglietto della vecchia Cat. Pochi gli acquirenti , una volta come oggi, forse si preferisce leggere il giornale al bar, tra una chiacchierata e un'altra. Eppure il giornale è una cosa fondamentale per chi vuole tenersi aggiornato, visto che la tv- parlo di quella per lo più informativa e di opinione- è ormai beccera, rissosa, persino



trasgressiva. Mi direte che anche il giornale non è da meno in fatto di parzialità e di sfacciata ideologia: ma una cosa è la notizia con tanto di immagini “forti” data in pasto ai poveri teleutenti all’ora di cena o nei “duelli” televisivi, senza avere il tempo di valutarne, in chi ascolta, la portata, il rilievo, le conseguenze, un’altra, il giorno dopo, leggerla con calma, soppesare i diversi punti di vista (e un giornale si distingue da un altro perché riferisce opinioni e commenti diversi, lasciando al lettore, di capire e di scegliere), insomma farsi una propria opinione su quanto avviene. Ma qui andiamo per un’altra strada, che è quella della libertà di informazione e di opinione: lo scopo di questo **breviter** è solo quello di raccomandare a chi possiede un esercizio pubblico, di fare in modo che **l’edicola o comunque il giornale rimanga a Palazzo**. Si è fatto la voce grossa, giustamente, quando è stata aperta la superstrada e potevano risentirne i vari esercizi pubblici, che oltre che far vivere le famiglie dei proprietari, sono essenziali per i bisogni della gente: quei timori si sono rilevati infondati... e allora pensiamo **anche a chi vuole informarsi attraverso il giornale**.

Giovanni Bianchini

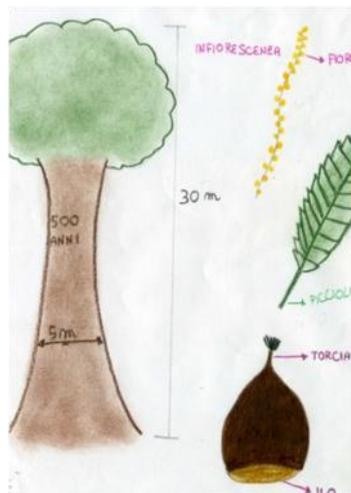
Notizie dalla scuola

Novembre 2009

Questo nuovo anno ha avuto inizio con la realizzazione di attività coinvolgenti che hanno interessato i due ordini scolastici presenti nel nostro territorio: scuola dell’infanzia e scuola primaria.

Dal segretario della Circoscrizione ci sono infatti pervenute due offerte che non potevamo non accettare: realizzare due progetti completamente gratuiti !!

Il primo riguardava la lettura animata di tre storie, svolta da due giovani animatrici che lavorano per la biblioteca di Arezzo. Sono state bravissime a realizzare scenari, pupazzi, disegni e a leggere, recitare e mimare in modo coinvolgente. I bambini piccoli seduti, senza scarpe, su un tappeto variopinto; quelli più



PROGETTO

Castagne 

a
volontà

anno scolastico

2009 2010



grandi invece sulla pedana: tutti hanno ascoltato con attenzione e nello stesso tempo si sono divertiti un mondo. Al termine dell'attività le due animatrici hanno allestito un angolo con libri della biblioteca che molti dei nostri alunni hanno preso in prestito. Questo progetto è stato molto interessante e adeguato allo scopo che si prefiggeva: avvicinare i bambini al libro e alla lettura piacevole.

Il secondo progetto, a cui abbiamo aderito con entusiasmo, si è svolto nel periodo della festa della castagna e ha avuto come soggetto proprio questo gustoso frutto.

Il professore Marco Valtriani, biologo dell'associazione " Il viottolo", è venuto nelle nostre scuole per parlare della castagna. Domenica 25 ottobre, in un bel pomeriggio autunnale, noi insegnanti con gli alunni e i genitori ci siamo ritrovati davanti al Circolo. Tutti vestiti con abiti comodi abbiamo iniziato la nostra avventura: ci siamo addentrati in un bel castagneto per e frutti, sempre sotto la guida esperta del nostro professore. Per i bambini è stato un modo divertente per verificare dal vivo quello che avevano appreso in aula. E' stato un bellissimo pomeriggio trascorso all'insegna del buonumore e della spensieratezza.

La conclusione della giornata è stata poi fantastica: tutti di nuovo davanti al Circolo, dove era in pieno svolgimento la " Festa della castagna", a mangiare dolci e caldarroste.

Se solo in due mesi di scuola i nostri bambini sono stati impegnati in attività così tanto stimolanti e divertenti, chissà cosa li aspetterà da qui alla fine dell'anno !!

Vi vogliamo anticipare due importanti avvenimenti alla vigilia delle feste natalizie:

- lunedì 21 dicembre alle ore 18:30 i bambini della scuola dell'infanzia presenteranno "Canzoni sotto l'albero"
- martedì 22 dicembre alle ore 17:00 i ragazzi della scuola primaria si esibiranno nel loro saggio di musica " Cantiamo il Natale".

Con questo articolo le insegnanti dei due plessi vogliono augurare a tutte le famiglie un felice e sereno Natale.

Maestre delle scuole



TRADIZIONI

...il Natale



Oggi sappiamo che il Natale di Gesù si inserisce in una data, il 25 dicembre,

in cui nell'antica Roma si celebrava il culto a *Mitra*, divinità persiana che rappresentava il dio Sole e che i Romani onoravano come *Sol invictus*, il Sole invincibile. Con l'affermarsi del cristianesimo alcuni connotati di queste divinità pagane si sono come riverberati in Cristo, il quale è il «vero» *Sole di Giustizia* atteso dalle genti (Lc 1, 78). Ma non lasciamoci influenzare da quanti vogliono sminuire il cristianesimo, quasi relegandolo a una delle «tante» religioni, perché sappiamo benissimo che dalle religioni naturali alla nostra fede cristiana c'è un salto di qualità: essa è la fede nella persona di Gesù che è venuto a rivelarci il Padre, il Dio della storia, che guida la nostra vita. Se le religioni naturali hanno il culto del sole, il culto delle acque, degli alberi, delle pietre, e sono legate a fenomeni naturali, quali i solstizi, gli equinozi, le fasi lunari, ecc., la nostra fede riconosce, nel Dio Creatore di tutte queste cose, la sua sovranità e soprattutto il suo *amore misericordioso*. Ecco in che senso è il Dio

della storia: senza l'amore e la *Vita*, la storia non va avanti!

Una volta chiarito questo, possiamo addentrarci nelle nostre belle tradizioni del passato, le quali per un certo aspetto possono essere considerate residui di paganesimo, che però il nostro cristianesimo ha caricato di valori nuovi.

Non è tutto dire che il 25 dicembre era celebrato Mitra; Mitra è uno dei tanti. Va considerato, invece, che il periodo che segue il solstizio d'inverno – 21 dicembre, giorno più corto, notte più lunga – è un periodo di gioia, di feste, di celebrazioni, in quanto si esce dal *terrore* che quel sole, che prima riscaldava e dava vigore ai raccolti, si sia così affievolito, col rischio (non si sa mai) di sparire del tutto. Invece, il 25 dicembre, quel sole viene di nuovo visto ricrescere, quasi *rinascere*, per tornare a splendere come sempre. Questo e non altro era, in antico, il motivo della festa! Pensate ai paesi nordici, alle alte latitudini, in cui la notte durava alcuni mesi; è proprio lì che si è sviluppato, oltre al culto





solare, anche il culto degli alberi. Dobbiamo pensare che l'albero è quella grande creatura che può "immagazzinare" il calore del sole (attraverso la sintesi clorofilliana e la crescita) e restituircelo al momento in cui noi lo bruciamo nel focolare. Ed ecco il senso del "Ceppo" che in ogni famiglia veniva fatto ardere nella notte del 24 dicembre: da un lato era un gioire del calore solare che il ceppo, così benignamente, restituiva e dall'altro era come un "aiutare" a scaldare, crescere e irrobustire questo sole appena nato (dal 21 al 24 il sole è proprio un piccolo *neonato*).

Ecco che siamo così tornati al cuore della nostra festa: il *Ceppo*, nella notte del Natale del Signore. Oserei dire che il fulcro della festa in antico era proprio questo. Quando ero piccolo ho sentito i nostri anziani che usavano il termine *Ceppo* per indicare il Natale: "ormai se fa passare el Ceppo, ce s'arvede doppo...". Il ceppo era fisicamente un grosso ceppo di quercia, preso all'attaccatura del tronco con le ra-

dici, il quale veniva preparato "un anno per quel'altro", perché doveva essere ben secco. Veniva messo da parte e nessuno doveva usarlo, gli si dava fuoco la sera del 24 dicembre e doveva durare fino al mattino dopo. In alcune zone, come ad esempio sui monti di Sansepolcro, era usanza, poi, raccogliere qualche residuo di carbone del ceppo rimasto incombusto e tenerlo da parte, per riaccenderlo lungo l'anno durante eventuali temporali per evitare grandine e altre calamità. Invece, da noi, durante la veglia, il capofamiglia batteva più volte il ceppo con le *molle* del focolare per fare uscire le faville, chiamate «caluvie», o anche «lute», e recitava per tre volte:

*Tante lute fa questo ceppo,
tante staia di grano secco!*

Per tre volte, quasi una formula magica di buon auspicio, per invocare la fertilità e la buona riuscita dei raccolti: se le faville sono tante, i raccolti abbondano! Non solo, ma il Ceppo, oltre ai raccolti, portava anche abbondanza ai ragazzi. Il capofamiglia alla fine della serata diceva: "O via, ragazzi, vite a letto e domattina svegliatevi presto che caca el Ceppo..." La mattina seguente presso il focolare c'erano dolci, torroncini, caramelle, mandarini, frutta secca e altre golosità.

Così la famiglia e gli amici erano riuniti a veglia raccontandosi storielle e barzellette, "per fare l'ora"

di andare alla Messa di mezzanotte. A volte si giocava a carte, prevalentemente “a ómo nero”, mentre i ragazzi giocavano a nascondino, o fuori se non era freddo, oppure in casa, considerando che le case erano grandi e variamente articolate. Giovanni Vaccarecci racconta che una volta un ragazzo, per nascondersi, entrò dentro la madia. Per i giovani lettori, la *madia* o *arca*, è un mobile che si apre dall’alto e serviva per tenerci la farina e per fare il pane. La massaia vi aveva appena posto la *liéveta* (il lievito a fermentare, per fare il pane) e al ragazzo restò appiccicata addosso quella roba, che poi andò tutta rovinata! Immaginate che tutto questo avveniva a lume di carburo, attaccato vicino al camino, perché fino agli anni ’60, nelle nostre case non c’era l’elettricità e si usavano sia i lumi a petrolio con lo stoppino e sia (ma soprattutto) i lumi a carburo. Erano lumi che avevano superiormente un piccolo serbatoio di acqua, la quale gocciava lentamente nel sottostante carburo a zolle e per reazione chimica generava acetilene che alimentava una fiammellina, piccola, ma capace di dare una luce vivissima e bianca. Poi cominciavano a suonare le campane a intervalli di un quarto d’ora: il “primo” suono di campane, il “secondo”, il “terzo”... “Quando si sentiva suonare il quarto si partiva per andare alla Messa” dice Giovan-

ni. Il quinto suono di campane era chiamato “l’ultimo” perché iniziava la Messa: era un “doppio”, cioè le campane suonavano a distesa e si doveva essere tutti in chiesa. La Messa di Mezzanotte era solenne, era come assistere alla nascita di Gesù. La partecipazione era tanta, venivano tutti e tutti a piedi, anche dai luoghi più lontani e montuosi, come Novole, Le Croci, L’Aiola. Alla fine, Don Giorgio faceva baciare il Gesù bambino, che era messo sulla balaustra tra l’altare e la gente e tutti andavano a baciarlo. Ai piedi del bambinello, sopra la balaustra, c’era un piattino perché dopo il bacio tutti lasciavano l’offerta. Una volta un vispo ragazzo dopo aver baciato i piedini a Gesù afferrò, dal piattino, una moneta con la bocca e se la portò via. Ma Don Giorgio, più vispo di lui, se ne accorse e gli mollò un solenne “scapaccione”!

Il giorno dopo era Natale e di nuovo si tornava alla Messa, nelle grandi solennità non c’era nessuno che non vi partecipasse. Le Messe di Natale, come oggi, erano tre (c’era un detto: “*Tre Messe al Cep-po*”): la prima a Mezzanotte, la seconda era la mattina presto e la terza alle 11. Da precisare che al pomeriggio di ogni festa e di ogni domenica, di solito alle 4, c’erano le *Funzioni*, cioè le funzioni religiose, i Vespri cantati in forma solenne con esposizione del Santissimo e

c'era una partecipazione quasi come alla Messa. Anche i giovani vi partecipavano ed era l'occasione per incontrare le ragazze; viceversa le ragazze speravano di vedere il ragazzo che avevano adocchiato. Nelle parrocchie, dopo le funzioni del giorno di Natale, c'era l'usanza di far fare la recita ai bambini, qualche piccola rappresentazione a tema natalizio o delle poesie davanti al presepio.

Nelle famiglie era gran festa: *Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi!* E la festa era aspettata da tempo perché già dal marzo precedente, quando nascevano i pulcini, si pensava ad allevare i *caponi* (in italiano si dice *capponi*, o galletti castrati, quelli che Renzo portò in omaggio all'avvocato Azzecagarbugli). Quando i giovani nati dalla covata della chiocchia avevano due o tre mesi si sceglievano dei galletti che non avessero la cresta troppo sviluppata e gli si asportavano i testicoli, che erano chiamati *balóci* (con la "o" stretta e la "c" strascicata) e avevano l'aspetto di due grossi fagioli. Poi la mamma li coceva in un tegamino a noi ragazzi, erano teneri e molto buoni. A fare l'operazione chirurgica era qualche donna esperta ma spesso la stessa massaia di casa: faceva un taglietto al galletto nella zona del sedere e col dito tirava fuori i *balóci*, poi ricuciva con ago e filo di refe, infine ungeva la

ferita con olio d'oliva. Dopo l'operazione i caponi dovevano stare un giorno intero in una gabbia chiusi al buio perché dovevano restare fermi per permettere alla ferita di rimarginare. La castrazione doveva essere fatta tra il giugno e il luglio e comunque era importante farla prima del *solleone* (22 luglio-22 agosto). I capponi, senza dovere spendere energie in virilità, crescevano più dei polli normali, diventavano grossi e pronti per il Natale, la carne era matura e al tempo stesso magra, tenera e saporita. Il menù del giorno di Natale era d'obbligo: crostini con gli interiori del capone (perché non si buttava via niente), tagliolini in brodo di capone (molto saporito!), capone lessato, capone ripieno, capone arrosto, contorni e vino buono. Era festa! Non si badava al risparmio, anche se era tutto fatto in casa. Si finiva con i dolci (sempre fatti in casa), cantucci con le mandorle o le noci, cavallucci fatti in casa (con canditi, noce moscata e cannella) e vinsanto. C'era anche il panforte perché era tradizione, era il dolce di Natale. Mi racconta un albanese che anche da loro mangiavano un dolce fatto con i fichi secchi macinati e ricompattati a panetto impastati con noci, mandorle e frutta secca (un panforte fatto in casa). Le noci, i fichi secchi e la frutta secca si continuava a mangiarli durante tutte le feste e le ve-

glie fino alla Befana. Era un'usanza molto antica, che derivava dall'uso dei Romani di celebrare i *Saturnali*. I Saturnali erano feste dedicate a Saturno e duravano a lungo, almeno dal 17 dicembre al 1° gennaio, ma anche oltre. Durante queste feste i Romani si scambiavano gli auguri, brindavano, si scambiavano i doni, che consistevano in candele, noci, datteri, miele e altra frutta secca e che mangiavano per tutto il periodo delle feste.

Da ricordare che prima del pranzo di Natale avveniva un rito molto importante e molto sentito. I bambini e i ragazzi, scrivevano una letterina di Natale ai genitori; di solito veniva scritta a scuola, con l'aiuto della maestra, nei giorni precedenti le festività e poi veniva messa, dal bambino, sotto il piatto del babbo prima del pranzo di Natale. Il babbo, alzando il piatto notava con sorpresa (e spesso faceva la parte) la letterina e la leggeva. La lettera era indirizzata al babbo perché con lui c'erano sempre dei conti in sospesi e il Natale, la più grande festa dell'anno in cui si rivela l'amore di Dio, era l'occasione giusta per chiedere perdono delle marachelle commesse durante l'anno; nella lettera si chiedeva perdono, si prometteva di essere obbedienti, di non dire più le bugie e si augurava Buon Natale. Era sempre una cosa bella e commovente.

Si è parlato del pranzo di Natale ed era importante celebrare una festa con la dovuta dignità; ma ogni festa solenne aveva la sua vigilia che doveva essere rigorosamente osservata, soprattutto nel cibo che, per contrasto, doveva essere sobrio e assolutamente senza carne. Mangiare la carne per la vigilia di Natale, per le Ceneri, o il Venerdì Santo era considerata una mancanza molto grave, un peccato mortale che doveva essere confessato. Il pesce era ammesso e d'altra parte non si poteva chiedere, a chi viveva di stenti e lavorava molto di braccia, di astenersi totalmente da ogni carne, qualcosa di sostanza ci voleva, così la tradizione toscana più popolare forniva la soluzione più ovvia: il baccalà coi ceci! Certo, i ricchi mangiavano il pesce, il baccalà era considerato allora il cibo dei poveri, costava poco, era pieno di lische, era proprio come mangiare di magro, il cibo adatto alle vigilie. La sera a cena, prima della veglia intorno al "ceppo" si mangiavano gli avanzi del giorno, oppure il pane con l'olio e l'acciuga; come primo si poteva mangiare minestra di fagioli, o *minestra di pane* (la *ribollita*: brodo con pane, cavolo nero e fagioli), oppure polenta con sugo finto (pomarola e funghi secchi) e aringa. Gli addobbi di Natale erano d'obbligo. Innanzi tutto non c'era casa in cui non si facesse il prese-

pio, o più piccolo o più grande, il presepio ci doveva essere; le statue erano di gesso o di carta pesta, materiale povero che tutti si potevano permettere. La mattina del 24 dicembre si andava a cercare la borracina che costituiva il paesaggio di base (mi ricordo, noi si chiamava la *lima*); le strade si facevano con i sassolini e poi si spargeva qua e là un po' di farina a rappresentare la neve. *Presepio*, dal latino *Praese-pium*, vuol dire genericamente *recinto chiuso*, tipo *stalla con mangiatoia*. Il primo presepio vivente risale a San Francesco che lo realizzò a Greccio nel 1223 e successivamente fu fatto con le statue, ma l'usanza del presepio con statue ha origini antichissime, infatti deriva dal culto dei *Lari*, diffuso fra i Romani e gli Etruschi. I *Lari* erano gli *Antenati* (sono spiriti del focolare) e venivano rappresentati con delle piccole statue. Il 20 dicembre le statue venivano disposte sopra un piccolo altare presso il quale la famiglia si riuniva per pregare.

Invece, contrariamente a quanto si pensa oggi, l'*albero di Natale*, che ha origini nordiche e pagane (deriva dal culto degli alberi), è totalmente estraneo alla nostra più genuina tradizione: fu introdotto in Italia verso fine '800 ma nelle nostre case soltanto nel dopoguerra, anni '60. Come pure estranea è la

tradizione di *Babbo Natale*, un San Nicola molto rivisitato, specialmente ad opera del consumismo. Da noi c'è la *Befana*, di cui parleremo in altra occasione.

Addobbi importanti erano il *pungitopo* con le sue palline rosse, che trovava posto anche nel presepio o presso il presepio. Il *pungitopo* protegge dal male e garantisce la fecondità e la continuità della vita, era presente con le stesse funzioni nelle feste dei *Saturnali*. Altro elemento che non poteva mancare è il *vischio* (di quercia, di pero, di melo), veniva messo sulle porte delle case per allontanare gli spiriti maligni e i malefici.

Nella società di oggi, in cui si rischia di perdere la nostra identità culturale, è importante, non solo riscoprire, ma ripristinare, far tornare vive, le nostre più genuine tradizioni, anche quelle che noi riteniamo più marginali, perché tutto ha un peso nel nostro modo di essere. Allora, andiamo di nuovo a cercare la



lima e rifacciamo il presepio in ogni casa, magari inventando, per l'anno prossimo, un "concorso di presepi" con una giuria che si reca nelle case giudicare i più originali. Ciò potreb-

be stimolare il coinvolgimento e l'inventiva dei nostri ragazzi.

Giovanni Nocentini

Il G.S. Palazzo del Pero si sta rinnovando profondamente sia nelle strutture dirigenziali sia nel settore tecnico.

Un folto numero di nuovi soci ha aderito con rinnovato entusiasmo ed un'intera nuova squadra si è formata spontaneamente.

Il nuovo direttore sportivo Alessandro Maccari, sente molto la necessità di comunicare con la popolazione attraverso il nostro giornale e a tal proposito ci ha inviato il seguente comunicato con l'elenco dei nuovi soci e la struttura tecnica della Terza Categoria, che volentieri pubblichiamo.

La Redazione

RICEVIAMO DAL G.S. PALAZZO DEL PERO



Il Gruppo Sportivo Palazzo del Pero porta a conoscenza dei soci in regola con il pagamento

della tessera sociale che mediante la presentazione della stessa sono state stipulate delle convenzioni in alcuni negozi commerciali con sconti di particolare importanza, l'elenco dettagliato degli esercizi commerciali con indicato lo sconto riservato al socio del G.S. Palazzo del Pero è stato trasmesso in allegato alla tessera ma può essere richiesto presso la segreteria del Gruppo Sportivo.

Ultimissima!!!!

In relazione all'allargamento delle

agevolazioni per i soci del G.S. , è stata siglata, in questi giorni, la convenzione con l'Istituto Beato Gregorio X, centro di medicina per lo sport, riabilitazione e fisioterapia, per permettere a prezzi particolari, di usufruire di visite mediche sportive, visite specialistiche, ecografie, studio posturale, e tutte le riabilitazioni fisioterapiche, utilizzando apparecchiature di ultima generazione. Il listino completo dei servizi riservato ai soci è disponibile presso la segreteria del Gruppo Sportivo.

Invito a tutti i simpatizzanti del G.S. Come tutti avete potuto vedere in questi mesi, il perimetro del campo sportivo, dove si effettuano le partite di campionato della squadra di 3 categoria F.I.G.C. e della nuova squadra di Palazzo del Pero iscritta al campionato U.I.S.P. è bordato di

numerosi cartelloni pubblicitari. Un gesto di contributo nei confronti del G.sportivo assolutamente importante che merita un ulteriore ringraziamento a nome dell'intero consiglio direttivo della società, invitiamo chi fosse interessato ad esporre il proprio logo e marchio a contattare la segreteria del G. Sportivo.

Elenco dei soci Stagione sportiva 2009-2010

- | | |
|--------------------------|------------------------------|
| 9) Annetti Sergio | 16) Fattorini Giacomo |
| 43) Bernacchia Bruno | 26) Fattorini Mario |
| 40) Bertuccini Paolo | 44) Favilli Davide |
| 31) Bianchi Virgilio | 32) Favilli Lamberto |
| 63) Bianchini Gianni | 50) Favilli Orfeo |
| 4) Blasi Pierluigi | 49) Flaborea Silvano |
| 34) Bruschi Claudio | 57) Fortunati Antonella |
| 47) Bruschi Mario | 6) Gianni Pietro |
| 35) Butali Fabio | 60) Giommetti Andrea |
| 10) Calbini Giovanni | 41) Giusti Diego |
| 48) Calbini Juri | 20) Gori Giulio |
| 51) Cangi Paolo | 42) Innocenti Rosita |
| 5) Canuti Elio | 7) Lucci Francesco |
| 54) Castellani Remo | 3) Lucci Lido |
| 55) Castellani Sport | 37) Maccari Alessandro |
| 59) Chianini Alessandro | 33) Marchi Enrico |
| 19) Crescioli Donato | 23) Marchi Giuseppe |
| 58) Curcio, Grazia | 38) Massetti Marco |
| 36) De Pellegrin Luca | 62) Mazzi Marco |
| 21) Faffini Ugo | 66) Menci Mauro |
| 1) Falcinelli Corrado | 11) Montagnoli Gianfranco |
| 46) Falcinelli Donella | 12) Mori Luciano |
| 69) Falcinelli Marisilva | 18) Occhini Angiolo |
| 64) Falcinelli Santino | 45) Occhini Patrizia |
| | 68) Nocentini Santino |
| | 65) Pallini Elisa |
| | 53) Pela Riccardo |
| | 67) Perret-Pont Maria Teresa |
| | 27) Petruccioli Daniele |
| | 28) Petruccioli Stefano |
| | 39) Pisciotta Luciano |
| | 56) Quinti Gabriele |
| | 52) Sanchini Damiano |
| | 29) Sandroni Valerio |
| | 30) Serafini Maurizio |
| | 61) Solfanelli Roberto |
| | 69) Angeli Flavio |

E' iniziato il campionato di IIIa categoria e come anticipato già' nel numero precedente, quest'anno la squadra parte con propositi diversi rispetto alle stagioni passate, gettando le basi di un nuovo progetto sportivo che veda la squadra del paese protagonista in un campionato difficile ed impegnativo per il numero delle squadre iscritte, ben 17, che vedrà' la conclusione nel mese di maggio 2010.

La rosa 2009/2010 a disposizione dell' Allenatore Alessandro Zelli è:

Portieri:

Mazzi Daniele, Pasquini Gabriele, Giusti Diego.

Difensori:

Casini Marco, Calbini Mirco, Casucci Alessio, Donati Marco, Festini Fabio,



Matteucci Michele, Magnanini Alessandro, Lucci Fabio, Randellini Federico.

Centrocampisti: Draghi Vasco, Favilli Davide, Paffetti Marco, Detti Federico, Bertuccini Alberto, Bianchini Cristian, Draghi Emanuel, Chianini Marco, Laurenzi Gabriele, Zucchini G.Luca, Tanganelli Alessandro.

Attaccanti: Donati Marco, Scaccioni Emanuel, Lovari Matteo, Poli Andrea, Tanganelli Giacomo.

Direttore sportivo: Maccari Alessandro. Dirig.

Accompagnatori: Marchi Enrico - Montagnoli G.Franco - Calbini Giovanni

Alessandro Maccari

W LA SqUOLA...



Buongiorno Riforma della Scuola. Niente invettive, niente polemiche. Vi racconto solo l'inizio del mio anno scolastico, dopo la prima tranche della riforma.

Scuola superiore: al suono della prima campanella mancano circa un terzo degli insegnanti. I Dirigenti Scolastici tergiversano e nominano i supplenti con un po' di ritardo, così si risparmia per comprare gessi, carta igienica (che gli insegnanti sono invitati a usare con parsimonia (!?!)) e carta per le fotocopie. Poveracci, coi fondi che si ritrovano, fanno anche troppo. Intanto i ragazzi perdono ore di lezione. I DS, dopo un po', vorrebbero davvero nominare supplenti e docenti, ma il Ministero sta elaborando il famoso decreto Salvaprecari, che non salva nessuno, scontenta tutti, insomma un'idiozia mediatica, e nessuno capisce come si debbano fare le nomine, neppure la Ministra. Così molti professori hanno preso servizio a metà ottobre. Abbiamo continuato a sostituire l'insegnante di italiano fino al suo arrivo a metà novembre.



Legare la scuola al mondo del lavoro. Ci sono meno ore di laboratorio nei tecnici e professionali. Questa è la realtà da me riscontrata presso l'Istituto Tecnico Industriale di Arezzo. In effetti, che bisogno c'è che un futuro elettrotecnico o tecnico meccanico si eserciti a lavorare al pannello elettrico o al tornio. In compenso però i miei ragazzi, al Professionale per l'Agricoltura, devono pagarsi di tasca le fotocopie ad uso scolastico che non siano compiti in classe. No comment.

Passiamo al potenziamento dell'inglese tanto sbandierato. Inesistente. Ci sono state 10 cattedre di inglese tagliate alle sole Superiori. Ci sono meno ragazzi iscritti? No. Materie come inglese, italiano e matematica si insegnano per classi articolate. Cosa significa? Significa che quest'anno la sottoscritta insegna inglese alla 5 meccanici e quinta elettrotecnici nella stessa ora, così come alla terza A e B. Sì, avete capito bene. La classe articolata è una pluriclasse, e non in uno sperduto istituto di montagna, parlo dell'Itis "Galilei" di Arezzo. Così mi trovo classi di 30, dico trenta

alunni con due programmi diversi da svolgere. Cosa impareranno i ragazzi di materie così poco formative come l'italiano, la matematica e la lingua straniera? Ma che importa... tanto il rampollo della Ministra non dovrà mai frequentarla. Non dovrà lavorare al tornio. Come dicono i miei ragazzi a scuola, che sono meno stupidi di quanto pensino o comunque di quanto vogliano farli diventare, la scuola pubblica sta diventando un luogo per *sfigati*. Buongiorno Riforma della Scuola.

Attendiamo con trepidazione la seconda e terza tranche di tagli – oops, volevo dire riforme e razionalizzazioni. Il buongiorno si vede dal mattino. Allora, Buonanotte scuola pubblica.

Lorenza Parigi

P.S Scusate cari lettori e lettrici. In realtà sono stata polemica e sarcastica. Nonostante le buone intenzioni, non ce l'ho fatta. Direi, in aretino, che mi brucia troppo...

Nell'ultimo numero del Giornalino, si pubblicava una lettera, pervenuta dal Sudan da parte di un missionario salesiano, per ringraziare il sottoscritto dell'invio di Euro 400: si precisa che tale somma costituiva l'intera raccolta avvenuta durante le esequie di Sergio Placidi e inviata all'Opera ,” Fondazione di Religione Don Bosco onlus” di Roma, nel ricordo del legame che univa l'amico scomparso ai Salesiani, di cui era stato allievo a Torino.

Giovanni Bianchini

LA FIAMMA E I CARABINIERI



La fiamma è il simbolo dell'ARMA
 Simbolo che esprime fiducia e non inganna
 Come ogni fiamma, emana calore
 Perché sotto la divisa, ci sono ottime persone.

Fiamma, che non si spegne mai
 Uno ci si accosta, soprattutto quando è nei guai
 Sia di notte, sia di giorno
 In ogni momento, quando uno ne ha bisogno.

E' di voi che ci si può fidare
 Siete presenti, sia nel bene che nel male
 Uomini che siete sempre a disposizione
 Carabinieri della nostra stazione.

Grazie Carabinieri, siete un punto di riferimento
 Vi possiamo chiamare sempre, sia se piove o tira il vento
 Tenendo presente, che sono tempi duri
 Grazie a voi, ci sentiamo più sicuri.

Palazzo del Pero, è un paese dove regna il silenzio
 Delle sirene, non sentiamo quasi mai il lamento
 Sia chi riposa, sia chi va a lavorare
 Il merito va a voi che siete fuori a vigilare.

Essere Carabinieri, è una professione o un mestiere ?
 Sono orgoglioso, di essere stato anch'io un Carabiniere
 Di quel periodo, non mi sono mai dimenticato
 Sapendo, quanto l'arma mi ha dato.



Sono certo, che il paese intero
 Vi ringrazia, Carabinieri di Palazzo del
 Pero
 Siete l'orgoglio dell'Arma
 Siete voi, che tenete accesa la fiamma.

Ottobre 2009

Silvano Favilli

a cura di: Nicola e Flavio

L'Radutto mi nomma

Ecco a voi una bella serie di parole del dialetto aretino, che in città si sono perse da molto tempo, ma che in campagna in particolar modo a Palazzo del Pero si sono protratte fino ai giorni nostri. In un certo senso è bello non perderle.

Con questa rubrica vorremo fare un piccolo vocabolario palazzino.

Errata corrige

Qualche lettore ha notato che dal vocabolario palazzino manca la parola **furciglione**.

Dobbiamo quindi provvedere con l' integrazione.

Furciglione: o forciglione è una grossa forca molto spesso usata come capo fila dei pali di sostegno della pergola. *Va a cambiare quel furciglione, che doppo s' artira i fili de la perghela.*

M

Macinino: piccola macina, quasi sempre indicante il macinino del caffè. In senso figurato rivolta a persona che parla svelta, svelta in maniera a volte incomprensibile. *"Calmete...sembri un macinino"*.

Maestà: piccola cappella contenente un' immagine sacra, eretta lungo una strada e in campagna posta quasi sempre in prossimità di un incrocio. Quasi tutte in cattivo stato di conservazione, moltissime perdute come quella contenente un' immagine dipinta dal Vasari a l' Intoppo.

Maggio: per i palazzini non è solo il quinto mese dell' anno, è anche il fiore della ginestra che fiorisce appunto in quel periodo o con il detto "fare il maggio" s' intendono le devozioni del periodo mariano. *"Va a cogliere 'l maggio che doppo se fa la infioreta su pe la pieggia"*

Magona: una volta indicava una bottega di ferramenta molto grande che poi in gergo ha assunto il significato di grande ambiente e ancora più specificamente di situazione di bengodi. *"quela casa me sembra 'na magona"*

Magiatica: è un terreno lasciato a riposo dopo un certo numero di anni di coltivazione più o meno intensa. *"st' anno su quel campo de rimbocchi si se fa la magiatica"*

Mama: è la mamma della nostra campagna. Ogni commento mi sembra superfluo.

Mana: è già una raffinatezza perché in campagna si dice mène, che sarebbe la mano. Interessanti i plurali: *le mane* oppure *le mène*. Oggi i nostri palazzini avrebbero detto: *"levete le mène, sinnò pigli la suina e te tocca stere a letto 'na sittimena"*

Manadito: al posto di menadito cioè a perfezione. *"sto citto dice la poesia a manadito. La Pollini sarà contenta sta volta."*

Mancione: non credo che esista il corrispondente in italiano. Il mancione è una toppa, cioè un pezzo di vecchio copertone tagliato e posto sotto il buco del copertone della bicicletta. Sistema molto usato come d' altronde molto comune era mettere una toppa sulle parti usurate dei vestiti. *"ci n'ho missi tre o quattro de sti mancioni, un ci ne posso mette più."* *"la mi mama m'ha fatto i fondi ai calzoni e 'l mi babo m'ha misso el mancione a la bicicletta."*

 **BANCA VALDICHIANA**
CREDITO COOPERATIVO TOSCO-UMBRO

Al servizio della Comunità.
Da cento anni

 **3** Spettale Bancovest: a Palazzo del Pero

Filiale di AREZZO - via Rossini, 17/25 - tel. 0573 996373
Filiale di CASTIGLION FIBRENTINO (AR) - s.s. 71 Ufferte Casertinese - tel. 0573 657871
WWW.BANCAVALDICHIANA.IT



Il giornale può essere letto anche sul sito :
www.palazzodelpero.it